

Sentiero Urbano della Libertà n° 2

Tappa 5 Via Templari – casa Fraccon



Per raggiungere la presente tappa, si prosegue oltre il cartello stradale con indicazione Vicenza, fino ad arrivare in breve all'incrocio con **Via dei Templari**, laterale destra della Strada della Commenda: la si prende e dopo un centinaio di metri sulla sinistra si incontra la casa ove abitarono i Fraccon. Sulla mura di recinzione è murata una lapide.

Lapide – prime attività cospirative

Gabriella Fraccon ricordò le prime riunioni tra gli oppositori e la nascita del Comitato Provinciale antifascista già nel settembre 1943, primo nucleo di quello che poi diventerà il CLN vicentino.

“Papà pensa subito, nel settembre del '43, insieme agli amici, esponenti politici cittadini, di fondare un comitato. Dove radunarsi? Alle 22 c'è il coprifuoco e, anche se in pochi, non è prudente trovarsi in città. Papà propone: «Venite a casa mia; domani sera alle sette vi aspetto». Alla ora stabilita i politici dei vari partiti appena costituiti sono seduti all'ombra delle belle piante nella casa alla Commenda. C'è Luigi Faccio per il Partito Socialista, c'è Licisco Magagnato per il Partito d'Azione, c'è Mario Segala, c'è Antonio Vangelisti; e si discute con entusiasmo. Si devono formare i nuclei di resistenza cittadina, i nuclei aziendali, e creare più tardi, dove possibile, la organizzazione di provincia puntando in special modo sui centri pedemontani: Schio, Arzignano, Bassano. Il denaro per tale organizzazione dove trovarlo? Si decide di rivolgersi con cautela agli amici per accordarsi con l'organizzazione nazionale, che dovrà poi sorgere e che orienterà il movimento. Il comitato di liberazione provinciale è così costituito, e si accinge ad operare subito. Papà ne è il primo presidente.”



“La Resistenza Vicentina e Padovana – Cattolici nella Resistenza”, Cinque Lune 1968 pp. 171-172

Arresto dei Fraccon

La presenza partigiana a Vicenza dai primi timidi passi della fine del 1943 continuò a potenziarsi con l'aumento del numero dei patrioti e la maggior disponibilità di armamenti leggeri e soprattutto di materiale necessario per i sabotaggi.

Le azioni divennero via via sempre più incisive sino a diventare una spina nel fianco dei nazifascisti incapaci di bloccare i sabotaggi alle infrastrutture: si contarono oltre 2000 guardia fili in provincia con compito di impedire gli attentati a ferrovie e a elettrodotti.

Con l'autunno 1944 arrivò la stagione delle grandi retate nei confronti dei vertici partigiani.

Tutti e cinque i componenti della famiglia Fraccon vennero arrestati il 26 ottobre 1944: Torquato e il figlio Franco, la moglie Isabella Ghirardato e le due figlie, Graziella e Letizia.

Torquato era già stato arrestato il 7 gennaio 1944, con l'accusa precisa di aver messo in salvo ebrei e prigionieri inglesi.

Ma questa volta era tutta la famiglia ad essere imprigionata.

L'arresto era frutto della delazione di un dipendente del marchese Giuseppe Roi, finanziatore della Resistenza attraverso Maria Fogazzaro, figlia del grande scrittore e parente del marchese stesso.

Il tramite era il Priore di Monte Berico, padre Giacinto Evarelli: le banconote che la SS recuperò in casa Fraccon avevano i numeri di serie che il contabile del marchese aveva loro fornito.

L'episodio venne descritto da Curzio Tridenti, che seguiva il tragico fatto dalla Reggia, base partigiana su M. Fise, in contatto visivo con casa Fraccon.

“A Vicenza e a Padova si riempivano le carceri. Il maggiore Carità, noto torturatore fascista, scatenava i suoi seviziatori, istigati all'odio come cani rabbiosi, spediti a cercare prede dovunque, senza tregua. Il 27 ottobre l'amico Alberto Caldana sali di corsa alla Reggia per comunicarci l'arresto della famiglia Fraccon, alla Commenda. "Le SS hanno circondato la casa di buon'ora e li hanno condotti via tutti e cinque". Il padre era stato uno dei primi partigiani della nostra città e i figli erano nostri compagni di viaggio nell'andare a scuola. La casa dei Fraccon si vedeva davanti a noi, sulla collina a ridosso di Monte Berico, e la guardavamo senza parlare. "C'era quel demonio di Herke a presidiare l'arresto" disse Alberto. Herke comandava la piazza di Vicenza e questo mostrava l'importanza data all'operazione. Le figlie e la madre rimasero nel carcere della città, il padre Torquato e il figlio Franco furono deportati nel lager di Mauthausen, dopo essere stati interrogati e torturati dagli agenti del maggiore Carità. Con loro fu deportato anche Giacomo Prandina, Pierre, intelligente animatore e organizzatore della resistenza vicentina e padovana insieme con Nino Bressan.”

Curzio Tridenti, "Dalla Russia ai Berici", Cierre 1994, p. 124

Graziella Fraccon, figlia di Torquato e sorella di Franco, ricorda la sera del 25 ottobre e quanto successe il giorno dopo.

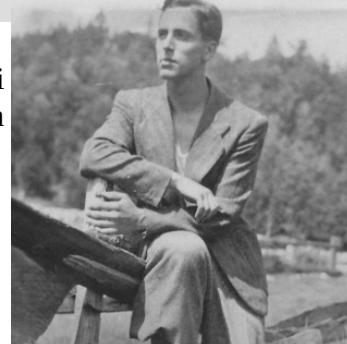
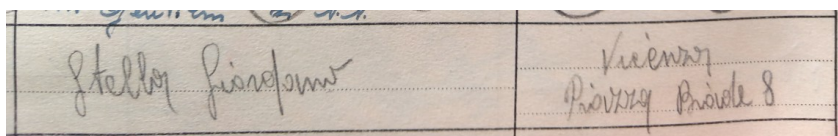
“Nella nostra casa si pregava tutti insieme alla sera prima di coricarsi. Non posso dimenticare la sera del 25 ottobre: il rosario recitato insieme; sono con noi anche Giordano Stella, della compagnia Julia, e il comandante del Battaglione "Valdagno", Gino Soldà. Da lui abbiamo sentito il resoconto della scalata (la prima) alla parete sud della Marmolada con notti di bivacco. L'animo nostro è ben lontano dalla tragedia, a cui l'indomani siamo andati incontro.

Il 26 mattina, infatti, le SS del tenente Fritz Herke, informate da un delatore, circondano la casa dei Fraccon. Gino Soldà, Giordano Stella e Franco Fraccon riescono a fuggire. I tedeschi sparano, ma i tre sono ormai fuori tiro. Franco, però, accortosi che il padre, la madre e le due sorelle sono nelle mani delle SS si ferma e torna indietro. Le donne sono portate nelle carceri di San Biagio dove rimarranno fino alla fine della guerra. Torquato Fraccon viene rinchiuso nella caserma San Michele dove è torturato. Franco è condotto nella caserma Sasso. Anche lui è interrogato e torturato. Nessuno dei due parla.”

Maurizio Dal Lago, “L'esperienza partigiana di Gino Soldà”, in “Gino Soldà e il suo tempo”, Cierre 2008, p. 91

Fa specie pensare alla passione per la montagna che accomuna tutti i presenti. Oltre a Gino Soldà, anche Giordano Stella (nella foto) era socio CAI e della Giovane Montagna.

Fa fede la sua iscrizione alla Sezione di Vicenza.



Si ritroverà Giordano in altri sentieri: col fratello Umberto (Berto) era già attivo alla fine del 1943, nel fare da guida nelle fughe degli ex prigionieri di guerra che tentavano di raggiungere la Svizzera.

Foto Archivio Stella